

TESTE DONNE

DIALOGARE - INCONTRI

Newsletter DonneOggi

Anno 9 - gennaio 2006

DIA	LO
GA	RE

Stammati, signora



La vignetta

di Daria Lepori



Il piacere di stirare con il sistema

+ LauraStar  SWISS MADE

qualità professionale
metà del tempo di lavoro
per tutti i vestiti per tutti i tessuti

EDITORIALE

La copertina di *Donne Oggi*, spiega Michela Varini che l'ha ideata, rappresenta la donna, che malgrado le difficoltà si realizza, si apre, mette radici e fiorisce. L'immagine è in sintonia con i vari articoli presentati in questa edizione; infatti vengono toccati numerosi problemi, che caratterizzano le biografie femminili.

Françoise Gehring analizza gli ostacoli che ogni donna incontra nel farsi riconoscere le proprie capacità nei vari ambiti dove è attiva, lavoro, ricerca, cooperazione, arte, economia, letteratura, politica.

Le difficoltà incontrate nella relazione con il lavoro e il loro superamento sono esposte anche nella pagina di Roberta Cecchi, consulente al consultorio Sportello donna, con una testimonianza molto significativa. Una tra le tante, in quanto allo Sportello dell'Associazione Dialogare nel 2005 si sono rivolte 150 donne, che in una forma o nell'altra hanno trovato un incoraggiamento e strumenti per affrontare situazioni problematiche inerenti la conciliazione lavoro e famiglia. Questo tema è pure affrontato da Lavinia Sommaruga Bodeo con un articolo sulle donne del Sud del mondo e dell'Est, che emigrano nei paesi più civilizzati, dove la richiesta di tate, colf, e badanti è in costante aumento. Donne che aiutano altre donne, badando ai bambini e agli anziani in quella che Lavinia chiama "la femminilizzazione della sopravvivenza".

Silvia Banfi riferisce invece di una ricerca finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero, che ha studiato a livello svizzero i servizi di custodia dei bambini, e ne evidenzia le

carenze. Un passo importante verso l'uguaglianza e le pari opportunità tra donna e uomo, essa dice, potrebbe venir raggiunto grazie a nuove infrastrutture e servizi a sostegno delle famiglie.

Marilena Fontaine parla dei percorsi di vita e di scelte professionali dei/delle giovani che sono ancora ampiamente determinate da stereotipi legati al sesso. E presenta il dossier *Scopri i tuoi talenti. Idee per la scuola elementare e media* edito dalla Conferenza svizzera delle delegate alla parità. Sempre sul tema delle scelte professionali Cristina Zanini, presenta

l'Associazione Svizzera delle Donne Ingegnere che ha per scopo la promozione femminile nelle professioni tecniche. Questa associazione incoraggia con svariati programmi le giovani donne nella scelta di professioni tecniche.

La scarsa partecipazione femminile alla politica ticinese viene analizzata da Susanna Castelletti. Le candidate, essa scrive, devono confrontarsi con un mondo politico in prevalenza maschile, che conoscono poco e dove non si sentono a loro agio. Abbattere i pregiudizi sembra essere la strada da percorrere, ma come fare? I problemi sono questi e altri ancora, e nel leggerli nasce un sentimento di impotenza. Esistono alternative, soluzioni, una via d'uscita? Certo ha ragione Françoise Gehring nel dire che *l'obiettivo rimane uno solo: creare una società più giusta, più egualitaria, più rappresentativa delle differenze. Una società che sappia vedere con tanti occhi. Con quelli*

femminili e maschili, con quelli della ragione ma anche del cuore. Molto resta da fare, ma non va dimenticato che in questi ultimi anni, molto è stato fatto e si sta facendo. Un programma molto interessante a questo proposito è presentato da Elisabeth Keller. Mentoring una parola fino a poco tempo fa sconosciuta, indica una strategia incentrata sulla relazione interpersonale, che si stabilisce fra una persona che ha esperienza disposta a trasmettere le proprie conoscenze a una persona generalmente più giovane, desiderosa di sviluppare il proprio potenziale.

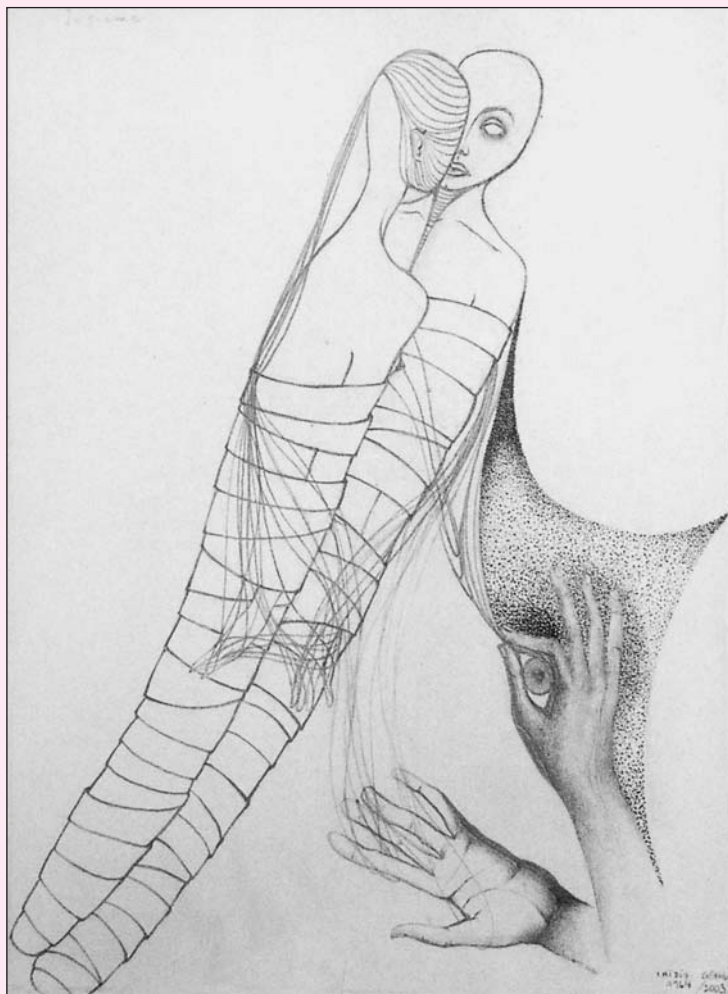
Vi sono inoltre molte altre iniziative nate nella nostra realtà ticinese con l'intento di incoraggiare le donne a proporsi attivamente nella società. Anche l'associazione Dialogare, dopo aver ottenuto il rinnovo del certificato EduQua lo scorso mese di dicembre, che attesta l'alto livello qualitativo delle offerte formative, continua il suo lavoro a favore della parità. Il sito www.dialogare.ch gode sempre più del favore del pubblico, i vari corsi sono molto ben frequentati, il Premio Dialogare che con il titolo *La svolta* aveva per tema il cambiamento, verrà attribuito l'8 marzo e il Consultorio prosegue nella sua attività a favore della conciliazione lavoro e famiglia.

Ma se molte sono le iniziative incoraggianti, altrettanto incoraggiante è l'ipotesi di Gabriella Imperatori, nostra ospite lo scorso mese di ottobre, che ipotizza la grande capacità delle donne di rigenerarsi e di cambiare! L'augurio da parte di tutto il team di Dialogare è dunque quello che ognuno/ognuna malgrado le difficoltà, gli ostacoli, i problemi, possa mettere radici e fiorire.

Osvolda Varini-Ferrari

Sommario

- | | | | |
|----|---|-------|--|
| 1 | Copertina. Collage di Michela Varini | 11 | Dialogare-Incontri. Dialogare con il Cinema di Gino Buscaglia |
| 2 | La vignetta di Daria Lepori | 12-13 | L'intervista a Silvia Banfi, a cura di Antonella Corti |
| 3 | L'editoriale di Osvolda Varini-Ferrari | 14 | Nazionale a cura di Daniela Peduzzi. |
| 4 | L'inedito. <i>Dall'Arakadz</i> di Solvejg Albeverio-Manzoni | | Mentoring in politica di Elisabeth Keller |
| 5 | Arte di Eliana Bernasconi. Rosanna Carloni | 15 | Cantonale. Parità e pari opportunità. |
| 6 | Associazione Svizzera delle Donne Ingegnere di Cristina Zanini Barzagli | | Scopri i tuoi talenti di Marilena Fontaine |
| 7 | L'opinione di Françoise Gehring. Viva Zapatero | 16 | Pensiero della differenza. Oltranza in politica di Monica Cerutti-Giorgi. |
| 8 | Consultorio. Un bilancio per un nuovo sviluppo professionale di Roberta Cecchi | 17 | Libri a cura di Franca Cleis. 3 libri 3 voli 3 lingue |
| 9 | Gender internazionale. La femminilizzazione della sopravvivenza e la libertà di essere donna di Lavinia Sommaruga Bodeo | 18 | AARDT. La partecipazione femminile alla politica ticinese (1971-1995) di Susanna Castelletti |
| 10 | Dialogare-Incontri. <i>Trilogia dei baci</i> di Gabriella Imperatori | 19 | FAFT. La vita una corsa a ostacoli |
| | | 20 | Indirizzi utili. Appuntamenti |



Solvejg Albeverio-Manzoni, *Insieme*, 1964/2003 (matita e inchiostro).

Dall'Arakadz

L'ossidiana copre i pendii
di brividi luminosi.
Gli anni pesano sulle caviglie
- quanto è rimasto al gomito
della mia vita? So solo che è tanto
il filo spreco
nelle inezie, oramai divenute
parte soffocante di me.
Sculture antichissime spuntano
dalle distese nevose,
gole impervie, massi di basalto
pietre in cui è impresso un grido
sgomento verso il cielo.
La maschera da cui esala ossigeno
non l'ho saputa riconoscere, afferrare,
incapace di staccarmi dal sentiero,
confine entro il quale mi dibatto:
coperto di nebbia, il grido sull'asfalto
soffocato
costretto da me all'agonia
al vuoto.
Mi consolo pelando con le unghie
pesche acerbe,
senza curarmi di un fantasma
come armadio blu
che cammina
in locali dove non ci sono più
oblò nelle pareti.

Solvejg Albeverio-Manzoni

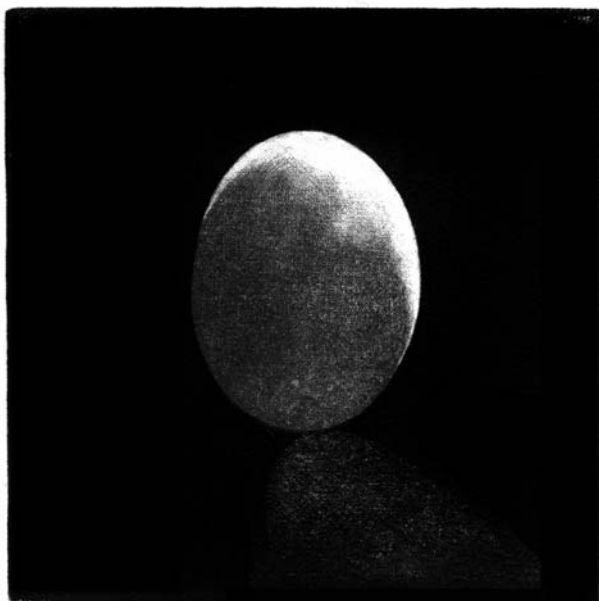
Rosanna Carloni

Affermare autonomamente la propria identità in campo artistico non deve essere un'impresa molto semplice quando si nasce in una famiglia il cui cognome, Carloni, annovera nell'albero genealogico illustri esponenti della storia dell'emigrazione artistica europea; quando si ha avuto un padre molto conosciuto che ha operato pubblicamente per la diffusione dell'insegnamento dell'arte nel Canton Ticino e si è sorelle di uno fra i più prestigiosi e noti architetti svizzeri.

Eppure Rosanna alla fine ce l'ha fatta. Il suo rapporto con la tecnica che ha scelto di praticare in esclusiva fra tutte le altre possibili tecniche pittoriche: l'Incisione artistica, e a cui si è dedicata quasi esclusivamente negli ultimi anni, l'ha portata, dopo una lunga e appassionata ricerca artigianale, seguendo quasi esclusivamente questa tecnica, quella della "Maniera Nera", (particolare procedimento calcografico inventato da L. Von Siegen a Utrecht all'epoca di Rembrandt) addirittura a inventare e sperimentare in questo campo un originale sistema da nessuno praticato prima di lei. Con un procedimento che ha qualcosa in comune, secondo noi, con quello dell'alchimista, Rosanna fa nascere dei lavori a pietra nera su carta, dove i segni si fanno scrittura e le campiture sono ottenute tramite cilindretti di scisto argilloso impastate con particelle di carbone, rielaborati con una soluzione personale: da questi, polverizzati finemente in un mortaio e stesi con la polvere a pennello, i segni fuoriescono in luce scavati dalla "polvere compatta" con l'uso di gomme diverse. I risultati di questa sua recentissima ricerca si possono ammirare attualmente esposti al Museo civico Villa dei Cedri a Bellinzona.

Nata a Sorengo, dopo il Diploma magistrale a Locarno, Rosanna Carloni si è laureata in Storia dell'arte a Milano e ha lavorato come disegnatrice di architettura a Lugano e Zurigo, come insegnante di storia, storia dell'arte e disegno oltre che come promotrice di iniziative culturali in campo artistico: co-fondatrice della Ex compagnia degli incisori della Svizzera italiana (CISI), collaboratrice di Pagine d'Arte dall'89, Presidente degli Amici dei

musei del Canton Ticino nell'82, coordinatrice dell'attività Edizioni Rovio TI dal 2004. La sua attività espositiva inizia nel 1988 con una Personale allo Studio Malpensata di Lugano e prosegue poi regolarmente con personali e collettive fino ad arrivare a oggi. Citiamo in particolare una personale ricca di suggestione tenuta nel 1991 alla Overland Bank di Lugano, ispirata ai testi de I Ching: 64 carte lavorate con miriadi di segni a grafite ispirate a questo antico e attualissimo testo, le cui immagini le avevano suscitato una particolare rilettura dei fenomeni naturali (una sua Cartella lito si trova presso la Biblioteca nazionale di Berna).



Del suo lavoro hanno parlato importanti critici che non si ha qui lo spazio per citare ma possiamo estrarre qualche frammento da quanto scritto recentemente da Maria Will: "Accanto a una sensibilità aperta verso la natura, restituita con una astrazione grafica di richiamo estremo-orientale, agisce in Rosanna Carloni una sottile nostalgia che la porta a prediligere l'indefinitezza dei confini di un'immagine slabbrata nei bordi, a rievocare una presenza attraverso le fragili tracce del suo passaggio e ad avviare un racconto attraverso l'iterazione della composizione in più pannelli, introducendo un ritmo pausato. Punge, in queste opere, il sentimento del tempo e scopre lacerazioni che si volevano sopite".

Rosanna Carloni vive e lavora nel suo atelier-abitazione di Pregassona.

Le abbiamo chiesto: come ti sei avvicinata alla tecnica della "Maniera nera" che è diventata il tuo strumento espressivo privilegiato?

Dopo aver lavorato per una decina d'anni con la tempera, l'olio, il pastello, mi sono sentita attratta dalla matita, dalla grafite. Ho disegnato molto e la passione per il tratto mi ha portato alla Scuola Internazionale di Grafica a Venezia: bulino, puntasecca, maniera nera acquaforte, tecniche sperimentali. Si è stabilita una relazione privilegiata con la maniera nera, con materiali e strumenti (rame, carta e inchiostro, mezzaluna, raschietti e brunitoio, procedura della stampa al torchio). Bisogna predisporre a una lunga pazienza perché la prova finale è lenta a venire. Ma è una gioia, sono tracce di luce, timide o potenti, che appaiono - poiché prima scavate - dal buio assoluto del fondo.

Perché ami particolarmente la "Maniera nera"?

Perché amo la manualità (gesti preziosi che vanno scomparendo), l'attenzione (ricerca di conoscenza e accettazione delle condizioni del linguaggio). Perché mi corrisponde in un luogo interno, difficile da nominare, dove avvengono le alchimie trasformative della nostra vita.

Come ti sembra l'ambiente dell'arte contemporanea dove operi?

Ho un rapporto conflittuale con questo ambiente. Da una parte sono curiosa, lo frequento, imparo, qualche volta ho piacere dunque gratitudine. D'altra parte mi vengono in mente le parole di Jean Clair (cito a memoria): al valore culturale dell'opera d'arte si è sostituito il solo valore di esposizione, sino a rendere l'esposizione di qualsiasi cosa un valore. E spesso constato come vicende-storielle personali non riescono a passare dall'individuale all'universale, perdendosi per strada, per errore di partenza, o debolezza di conoscenza e armonia, o sporcizia di materia.

asdi

*Associazione Svizzera
delle Donne Ingegnere
di Cristina Zanini Barzaghi*



L'ASDI è il gruppo della Svizzera italiana dell'Associazione Svizzera delle Donne Ingegnere. Ne fanno parte prevalentemente professioniste di ogni indirizzo dell'ingegneria e della scienza come pure imprese o persone interessate al promovimento della presenza femminile nelle professioni tecniche e scientifiche. Lo scopo principale del gruppo consiste nel riconoscimento e nella valorizzazione delle esigenze femminili, nell'esercizio della professione d'ingegnere e, soprattutto, nell'incoraggiamento di giovani donne nella scelta di professioni tecniche.

La tecnica è parte integrante della cultura odierna. Coloro che la sviluppano, ossia professionisti e professioniste dell'ingegneria, dell'informatica, della fisica e di vari settori tecnici, influenzano in maniera decisiva il nostro futuro. La professione d'ingegnere è purtroppo tuttora un mondo quasi esclusivamente maschile. Donne di tutte le età prendono raramente in considerazione un indirizzo tecnico nella propria scelta professionale, poiché mancano loro esempi femminili a cui potersi orientare. La nostra associazione promuove di conseguenza il ruolo ed il contributo che la donna può e deve assumersi in quest'importante compito. La capacità di cogliere i problemi nella loro complessità ed interdisciplinarietà come pure le facoltà sociali e comunicative caratteristiche femminili che, accanto alle competenze professionali,

costituiscono un fondamento importante per lo svolgimento di varie attività professionali.

Gli obiettivi principali dell'ASDI sono quindi di rendere la professione dell'ingegnere più attrattiva per le donne e informare giovani donne sulle varie specificità dell'ingegneria, motivandole ad intraprendere una carriera in questo ramo.

Per raggiungere i traguardi auspicati, l'ASDI collabora con altre associazioni nel territorio e con le istituzioni per ottenere un effetto divulgativo più efficace e raggiungere un numero maggiore di pubblico. Attraverso queste collaborazioni sono nate delle attività molto importanti soprattutto nella promozione delle professioni tecniche rivolte a ragazze e donne.

Un primo esempio concreto di queste attività lanciate dall'ASDI sono le Giornate Tecniche per ragazze, promozione mirata alle ragazze di quarta media, svolta in collaborazione con i dipartimenti tecnici della Scuola Universitaria della Svizzera Italiana (SUPSI). Queste giornate, che sono ora integrate nel programma di promozione della SUPSI, permettono alle ragazze di avvicinarsi alle professioni tecniche, svolgere delle attività pratiche grazie alle quali possono toccare con mano le nuove tecnologie e trovare risposte esaustive alle proprie curiosità da parte di professioniste e professionisti.

Un'ulteriore iniziativa intrapresa lo scorso anno dal nostro gruppo è l'organizzazione di una visita al Politecnico Federale di Zurigo per le ragazze interessate alla tecnica di quarta liceo. Al Politecnico, accompagnate da alcune professioniste dell'ASDI, le ragazze sono state accolte da professori, professoressa e assistenti di lingua italiana. Le ragazze, oltre che assistere alla presentazione di alcuni dipartimenti, hanno potuto svolgere degli esercizi pratici. Quest'attività sarà proposta anche questo anno.

Un altro progetto promosso dall'ASDI a livello svizzero e proposto anche in Ticino è «KIDSinfo». Questo progetto è rivolto alle scuole elementari e mira a portare degli esempi di donne ingegnere nelle classi. Le bambine e i bambini già alle elementari possono prendere confidenza con modelli di donne impegnate nella tecnica. Il progetto, che si rivolge al secondo ciclo della scuola elementare, intende mostrare a bambini e bambine che le professioni tecniche sono affascinanti, molto variate e toccano numerosi settori. «KIDSinfo» propone degli incontri della durata di un paio d'ore impostati in modo interattivo e spontaneo, basati su immagini, giochi e un intenso dialogo con le bambine e i bambini sui temi «tecnica» e «professioni». Le relattrici, professioniste nel campo tecnico, sono disponibili gratuitamente per l'organizzazione dell'incontro in collaborazione con il corpo insegnante delle scuole elementari.

Informazioni più dettagliate sono reperibili presso il sito www.kids-info.ch (la parte in italiano si rivolge alle scuole della Svizzera italiana) o direttamente alla responsabile Cecilia Beti (cecilia.beti@supsi.ch 079 632 46 02).

L'ASDI è sempre pronta a nuove sfide e nuove idee, lo spirito giovane e dinamico è la sua caratteristica. Tutte le persone che sono interessate a ricevere ulteriori informazioni sull'associazione o che vogliono partecipare attivamente al gruppo possono rivolgersi a Cristina Zanini Barzaghi

(cristina.zanini@bluewin.ch 079 423 78 29) o a

Cecilia Beti

(cecilia.beti@supsi.ch 079 632 46 02).



Viva Zapatero



Per fortuna c'è Zapatero. Sì perché questo 2005 è stato scarso di buone notizie.

In Italia il referendum sulla procreazione assistita, gli strali contro la pillola abortiva, il modo in cui sono state liquidate le quote rosa (indipendentemente dalla condivisione, o meno, di questo tipo di soluzione per migliorare la rappresentanza delle donne in politica) e le offensive dei cattolici conservatori sull'autonomia della donna, lasciano l'amaro in bocca. "Il modo in cui le donne sono trattate in Italia nel 2005 - tuona la giornalista austriaca Irene Mayer, corrispondente a Roma - è indegno. È vero che gli antiabortisti sono sul piede di guerra in tutto il mondo, ma qui la popolazione femminile è colpita in modo particolare a causa dell'onnipotenza del Vaticano. In Italia una donna non ha mai ragione".

In Ticino le donne delle pulizie scendono in piazza per difendere il loro lavoro, l'Ufficio di consulenza per la condizione femminile viene "reinterpretato" (il governo ha stabilito - nell'ambito della revisione dei compiti dello Stato - di integrare l'unità della consulente per la questione femminile, con un 'Ufficio della legislazione e delle pari opportunità', nell'Area della Comunicazione elettronica e della documentazione della Cancelleria dello Stato) perché in fondo basta così. Insomma, "tout va bien, Madame la Marquise...". Ma la realtà, quella che si misura ogni giorno perché è la quotidianità stessa ad essere una sfida, è diversa.

L'iniziativa della consigliera nazionale Ruth-Gaby Vermot-Mangold - "La pace è donna - mille volti per il Nobel" non ha raggiunto l'obiettivo finale sperato - ossia l'assegnazione del Premio Nobel per la pace 2005 - ma ha comunque contribuito a rendere più visibile il lavoro di molte donne che operano per la pace, la ricostruzione e la lotta alla povertà in condizioni estremamente difficili e senza alcun riconoscimento pubblico. Un libro le ricorda tutte. Ma un riconoscimento ufficiale avrebbe avuto un altro peso.

Mentre l'ONU nei suoi rapporti continua a denunciare con estenuante regolarità la

persistenza della disparità tra i sessi, l'"Osservatorio criminologico sulla violenza di genere" del Consiglio di Europa torna a ribadire che le botte uccidono le donne più del cancro. "La violenza subita dal partner (marito, fidanzato o padre) è la prima causa di morte e di invalidità permanente per le donne fra i 16 e i 44 anni".

Sono notizie, queste, che fanno venire i brividi, che non possono non destare indignazione e che confermano la legittimità delle battaglie delle donne contro la violenza. Ma alle grandi battaglie si affiancano quelle più piccole, quelle quotidiane, quelle che spesso si scontrano con l'indifferenza e che si confrontano con gli ingranaggi di un sistema che spinge all'esasperazione.

Di fronte a scenari tanto desolanti e al persistente clima soffocante di restaurazione culturale che avanza in modo subdolo, mi viene voglia di dire: per fortuna c'è Zapatero, il primo ministro spagnolo che a tambur battente sta portando avanti importanti riforme. "Rojo, feminista y justiciero de las mujeres": sono proprio le sue parole, quelle di un politico, difensore delle utopie, "unico sentiero per ottenere conquiste sociali apparentemente impossibili".

Così lui, Zapatero, ha creato i "Tribunali di genere", chiamati a prendere decisioni rapide per sconfiggere il cancro della violenza domestica. Restituendo alle vittime dignità e autonomia. Nel suo governo ci sono molte donne capaci e competenti. Ma ci sono anche molti uomini e donne che ironizzano sulla fede "femminista" del premier spagnolo. E sono gli stessi che, vicini o lontani, si affrettano con malcelata sufficienza a prendere le distanze dal femminismo, quasi fosse una malattia.

Vicini o lontani, dicevo, perché la parola "femminismo" anche nella nostra piccola realtà continua a generare perlomeno bizzarre reazioni; reazioni probabilmente legate da un lato all'esasperato bisogno di semplificare e, dall'altro lato, al conseguente bisogno di catalogare, e giudicare, chi ti sta davanti. Per cui l'equazione più semplice e qualunque è: "femminista = rompiballe fuori moda, attempata, dura,

rigida, nemica degli uomini".

Purtroppo è una vecchia storia. Vecchia, ma che torna comodo quando si preferisce leggere la realtà in cui viviamo con un solo occhio. Che può essere maschile o femminile, ma che è sicuramente quello del potere e/o del pensiero dominante. Il pensiero che non declina la differenza, che non integra l'alterità, che non articola la complessità. Che non si confronta. Continuare, poi, a far coincidere "femminismo = guerra dei sessi" è un'altra delle scorciatoie indigeste che non porta da nessuna parte.

Per fortuna c'è Zapatero, uno dei rari capi di stato ad essersi schierato apertamente dalla parte delle donne. E con i fatti! Ma per fortuna c'è anche molto fermento nell'universo del femminismo, che si confronta al suo interno, che produce visioni, cultura, analisi, alternative. Basta navigare nella rete per rendersi conto della ricchezza e del dinamismo delle associazioni attive in diversi settori: ricerca, lavoro, cooperazione, arte, economia, letteratura, filosofia.

I percorsi e le modalità possono essere diversi, ma l'obiettivo è uno solo: creare una società più giusta, più egualitaria, più rappresentativa delle differenze. Una società che sappia vedere con tanti occhi: con quelli femminili e maschili, con quelli della ragione ma anche del cuore. Sì, del cuore. Perché sui terreni inariditi dalla sola legge del profitto e dagli scenari contabili, non potrà crescere nulla di veramente duraturo. Ingenua? Idealista? Sognatrice? Forse. Ma l'Europa che abbiamo davanti ai nostri occhi non mi dà totalmente torto.

Un bilancio per un nuovo sviluppo professionale

di Roberta Cecchi

Donna e
lavoro!
●
lo trovi su
www.dialogare.ch

Monotonia e insoddisfazione possono essere alcuni dei sintomi che evidenziano la necessità di migliorare o cambiare la propria situazione professionale. Un "Bilancio professionale e personale", percorso di 5/6 colloqui offerto all'interno del Consultorio Sportello donna, può essere uno spazio di riflessione per fare il punto della situazione, individuare gli aspetti critici della stessa e capire quali strumenti e risorse possiamo utilizzare per aprirci a nuovi orizzonti professionali che tengono conto di nuove esigenze.

Durante tutto il 2005 abbiamo effettuato molti bilanci e alcuni di questi hanno messo in evidenza proprio questa nuova tendenza: riflettere per acquisire maggiore consapevolezza di sé stesse e della propria posizione professionale per poter guardare al futuro con nuovi stimoli e obiettivi.

L'intervista che segue, svolta con una donna di 39 anni sposata e madre di 2 figli adolescenti, è un buon esempio di bilancio volto ad un nuovo sviluppo personale e ad un miglioramento della qualità di vita.

Perché si è rivolta allo Sportello donna?

Avevo una situazione di lavoro di cui non ero contenta. Ero entrata in una monotonia che poi praticamente trascinava un po' tutta la mia vita. Non ero più soddisfatta, motivata, stimolata e volevo fare qualcosa.

Perché ha deciso di fare un bilancio?

Mi era piaciuta l'accoglienza del primo incontro e c'era una certa curiosità. In fondo non avevo mai pensato di indagare dentro di me per scoprire che cosa c'è e il perché di certe scelte. Volevo andare fino in fondo, non mi piace fare le cose a metà. Ho pensato che fosse una grande occasione.

Che cosa si aspettava?

Non avevo particolari aspettative, sono venuta molto aperta e libera, non mi sono data un obiettivo preciso. In fondo non ero stressata per trovare ad ogni costo una soluzione, un lavoro c'era già. Questo mi ha

permesso di affrontare tutto con molta serenità senza traguardi.

In che modo pensa che il bilancio l'abbia aiutata?

Mi ha aiutato tantissimo, nel senso che non mi ero mai posta le domande: che cosa so fare bene? Quali sono i miei punti positivi? E altre ancora. Non so perché ma mi sono sempre poco valutata.

Si sapevo che ero affidabile, che svolgevo le mie cose con impegno, ma non ero mai andata a vedere che cosa c'è dietro a tutto questo. Il bilancio mi ha fatto prendere consapevolezza delle mie capacità e mi ha permesso di guardarle sotto la lente d'ingrandimento.

Mi ha dato autostima. Mi sono sentita valorizzata ed è questo che mi ha fatto più effetto. Tutto questo dà motivazione, sicurezza. Prendere consapevolezza del nostro bagaglio personale è molto positivo. Era come se avessi fatto un tirocinio, è un bagaglio che non s'impara ma che si comincia a sviluppare.

Quindi attraverso il bilancio è arrivata ad un progetto, come è nato questo progetto?

Ho pensato che forse poteva essere una strada quella di provare a fare qualcosa in più all'interno della posta. In fondo lì avevo più possibilità dato che ci lavoro da 15 anni e quindi mi conoscono e sanno come lavoro. E allora, sebbene non ci avessi mai pensato prima e non avessi mai osato fare un passo così perché avrei creduto di non essere all'altezza, mi sono detta "adesso, mi butto e ci provo". Così sono andata a parlare con il mio capo. C'era la possibilità di concorrere quale Responsabile (al 75%) di un Ufficio. Questo per me era ideale, in quanto non volevo lavorare a tempo pieno dato che ho una famiglia. Così ho deciso di porre la mia candidatura e sono stata chiamata al colloquio. Ho fatto un colloquio di 2 ore e mezzo, lunghissimo, ma devo dire che ero talmente sciolta, tranquilla e sicura

di me stessa che è stato perfino bello. Mi ricordo che mi hanno fatto domande del tipo "perché avrebbero dovuto scegliere me" e "cosa potevo dire della mia persona". E ho potuto proprio rispondere con facilità e senza rifletterci perché erano contenuti emersi durante il bilancio e che si erano cristallizzati dentro di me. Penso di essere stata molto convincente, si dà questa impressione quando si è realmente sicuri delle proprie capacità.

È contenta della nuova situazione professionale?

Sono contentissima, quando riesco a risolvere un problema sono soddisfatta. Sicuramente non vivo più nella monotonia! Anche i miei figli (11 e 14 anni) si sono abituati. Mio marito mi ha sempre appoggiato perché aveva capito che avevo bisogno di nuovi stimoli. Oggi collabora e mi aiuta.

Sono un po' sulle spine quando apro la porta dell'ufficio... c'è spesso qualche intoppo da risolvere, anche cose piccole. Ma tutto questo mi ha portato una serenità personale più elevata perché mi sento molto motivata e stimolata e questo a me fa bene, ho bisogno di un po' di adrenalina. Non so spiegarmi questo fatto, è un mistero: prima mi annoiavo eppure mi sentivo sempre stanca ed ero anche aumentata di peso.

Ripensando a quello che abbiamo fatto insieme, come vorrebbe concludere?

Quello che ho capito dal bilancio ancora oggi mi è utile. Se ho delle difficoltà cerco di trovare la soluzione giusta e cerco di organizzarmi ricordandomi quello che era emerso dai colloqui che abbiamo avuto. È stata una esperienza assolutamente positiva sia per capire che cosa volevo fare, sia per affrontare il concorso e il colloquio, sia per il lavoro di adesso. E poi se penso a quanto viene offerto con il bilancio e ad un costo davvero contenuto. È bello che esista un posto così!



La femminilizzazione della sopravvivenza e la libertà di essere donne

di Lavinia Sommaruga Bodeo

La necessità di riflettere sui bisogni e gli interessi delle donne in modo pratico o strategico è dovuto al fatto che sempre più donne del Sud del mondo e dell'Est (e anche da noi) sono confrontate nel loro vivere quotidiano con i propri figli. Gli interessi pratici sono quelli che rispondono ai bisogni materiali delle donne: guadagnare da vivere per la loro famiglia là dove vivono, oppure emigrare in un posto a loro lontano. È rispondere al desiderio di sfuggire la povertà: lottare per nutrire la propria famiglia, per un salario sufficiente e regolare, per un impiego dignitoso, per una casa, per la scolarizzazione dei bimbi...

Le cause profonde dell'immigrazione sono l'ingiustizia economica, i conflitti armati, come pure la povertà e in certi luoghi l'intolleranza religiosa. Quando queste cause non sono affrontate nel Paese d'origine, i migranti desiderano esercitare il loro diritto più sacro, ossia un lavoro degno e un salario equo, per soddisfare i bisogni essenziali delle loro famiglie.

Quest'estate, sui treni e al mare ho incontrato donne che possono vivere con la propria famiglia mantenendola, altre donne che purtroppo, non riuscendo a realizzare questo sogno, vengono a lavorare come badanti (rumene e moldave): donne divise da privilegi e opportunità, ma con uguale desiderio di dignità. Se guardiamo una parte al femminile della globalizzazione notiamo che donne del Sud migrano per svolgere un "lavoro da donne e madri all'interno della famiglia", che le donne benestanti del Nord non sono più in grado di svolgere (lavoro, tempi di famiglia...). La richiesta di tate, colf e badanti, è in costante aumento, soprattutto dopo i tagli

ai servizi pubblici e all'assistenza sanitaria. Lo stipendio di una domestica al Nord, è anche 15 volte superiore a quello di un'impiegata nel Sud, per cui si crea un desiderio di migrare, anche a chi possiede un titolo di studio (diploma o laurea).

Barbara Ehrenreich (in *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, marzo 2004) parla di una nuova forma di colonizzazione: dopo quella delle risorse naturali e della manodopera c'è quella "dell'amore" (una parte ricca del mondo si impoverisce di risorse emotive e le cerca nelle zone povere). Tutto questo, non potrebbe tradursi in una nuova dipendenza dei poveri verso i ricchi per quanto concerne l'ambito finanziario e dei ricchi verso i poveri per quanto concerne l'ambito privato?

Sono nate reti di relazioni, soprattutto femminili, che dominano il flusso migratorio globale: le donne arrivano non più per il ricongiungimento familiare ma per un nuovo gioco economico in cui non esistono regole scritte. In effetti le persone più vulnerabili diventano vittime anche di schiavitù e traffico di esseri umani.

Arlie Russell Hochschild (sempre in *Donne globali. Tate, colf e badanti*) solleva i problemi psicologici per madri e figli come pure una nuova forma di ingiustizia: da una parte bambini del Sud costretti a privazioni emotive e affettive - che sono obbligati ad impegnarsi nelle campagne, nella condivisione della responsabilità verso i fratelli più piccoli, nella cura degli anziani - mentre dall'altro si verifica un eccesso di attenzione per i bambini al Nord, che si limita spesso ad una soddisfazione materiale, a scapito della ricerca e della trasmissione della "cultura autoctona" e dei "valori famigliari".



Le donne migranti dal Sud al Nord portano in se stesse l'immagine della città globale: qui al Nord si concentrano funzioni chiave e risorse dell'economia globale, il forte sviluppo di attività di gestione e coordinamento con la crescente richiesta di professionisti di elevato livello e alto reddito e la creazione di nuove richieste di lavoratori con



mansioni di servizio e basse retribuzioni. Questi circuiti di sopravvivenza, nati come risposta al progressivo aggravarsi della miseria del Mondo diventano nel traffico delle donne una nuova occasione di profitto.

Queste lavoratrici invisibili e prive di potere, sono al servizio dei settori strategici dell'economia globale e purtroppo non riescono ad organizzarsi: nasce così una femminilizzazione della sopravvivenza.

In questa ideologia di libero mercato siamo sicuri di operare scelte personali coerenti? Non siamo invitati a riflettere sull'emigrazione globale e quale sviluppo dell'economia locale con la richiesta di soluzioni ai problemi umani delle donne? Dobbiamo offrire un impegno politico maggiore: noi tutti dobbiamo assumerci la responsabilità dei bisogni di assistenza della nostra società.

È solo superando i problemi di coabitazione con persone "diverse", che noi cittadine di questa unica umanità abbiamo la possibilità di accogliere gli autentici valori umani degli immigrati e integrarli nella vita comunitaria, evitando ghetti culturali da una parte o assimilazione totale dall'altra.

Solamente un vero senso dell'ospitalità e un dialogo rispettoso dell'altro e dell'altra, potranno creare le basi di una sana cooperazione, per condurci ad una comunione e a una solidarietà internazionale.

Trilogia dei baci

di Gabriella Imperatori

Breve sintesi della conferenza tenuta il 5 ottobre 2005 sul romanzo di formazione presso la sede dell'associazione "Dialogare"

Il romanzo di formazione, o Bildungsroman, si allinea ai suoi albori con la nascita del romanzo in generale, coincidente - a parte eccezioni - con la fine del '700. E subito si caratterizza perché per la prima volta nella letteratura pone al centro della storia la giovinezza come periodo più significativo della vita. In precedenza, nelle comunità stabili come quelle agricole, la gioventù replicava l'esistenza dei padri e delle madri, e solo con l'urbanizzazione l'addestramento alla vita diventerà anche esperienza personale, ribellione, smarrimento, avventura. Ma nei primi, archetipici romanzi di formazione, come *Anni di apprendistato* di Wilhelm Meister di Goethe e *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, prevale la ricerca di una felicità duratura, di solito nel matrimonio.

Un'altra specificità di questo genere letterario è l'interesse per il quotidiano e per la sfera del privato. Per una "normalità", insomma, guardata dal suo interno con un'opzione antierica che sfiora ma di solito evita la tragedia, anche quando mette in scena il contrasto fra il desiderio di autodeterminazione e l'esigenza di socializzazione: che sfocia però in una sorta di compromesso maturo in nome del principio di realtà. Spesso questo compromesso comporta una limitazione o addirittura una fuga dalla libertà, ideale che può comportare dolore e solitudine, come in celebri romanzi pedagogici fra cui *David Copperfield* di Charles Dickens e *Piccole donne* di Louisa Alcott. (E com'è splendidamente metaforizzato nella *Leggenda del Grande Inquisitore* dei Fratelli Karamazov). Per quanto riguarda i personaggi femminili, nel grande romanzo ottocentesco si nota una dicotomia fra le eroine positive, come Kitty o Natasha di Tolstoj, e le trasgressive (come Anna Karenina, Emma Bovary, Effie Brief o la Esther di *La lettera scarlatta*) che di solito finiscono malissimo. Anche nel Bildungsroman femminile, che nell'Ottocento vede i suoi capisaldi in

Orgoglio e pregiudizio, *Jane Eyre* di Charlotte Brontë e *Il mulino sulla Floss* di George Eliot, ritroviamo queste caratteristiche (benché nel primo l'educazione e autoeducazione sia filtrata dall'ironia e l'ultimo sia più inquietante e "moderno").



Bisognerà arrivare al Novecento, soprattutto al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, per trovare romanzi di formazione meno tradizionalisti, con eroine che cercano più il conflitto che la sintesi. Com'era avvenuto nel romanzo maschile del XIX secolo, da Stendhal a Balzac a Maupassant e così via, e ancor più del periodo della Grande Guerra, in cui la gioventù dovette misurarsi con riti di passaggio collettivi, con il dolore del trauma, con il vuoto o l'eccesso di senso. Mentre d'altro canto emergeva nel romanzo l'inconscio.

In questo panorama e in quello successivo, del pieno e tardo Novecento, il romanzo di formazione femminile mi pare abbia, non di rado, una caratteristica particolare: quella di abbracciare un arco di tempo più lungo dell'infanzia e giovinezza, approdando alla maturità e perfino oltre, in una continua crescita e perdita che può durare tutta la vita. E che

potrebbe - è un'ipotesi - essere dovuta a una maggior capacità della donna di rigenerarsi e di cambiare, a una curiosità per ogni aspetto e momento esistenziale che sta ad indicare, o confermare, l'elasticità della donna stessa.

Anch'io ho scritto, fra gli altri libri, un romanzo che dalla maggior parte dei recensori è stato definito un romanzo di formazione. S'intitola *Trilogia dei baci* (Marsilio editore) ed è diviso in tre parti: "L'età dei baci-non-baci", "L'età dei baci mendaci" e "L'età dei baci d'addio". I baci sono naturalmente i sentimenti, che mutano con il trascorrere del tempo: nel contrasto fra le grandi aspettative dell'adolescenza e il dramma che pone fine all'innocenza nella prima parte; in quello fra lo splendore naturale che fa da scenario a un viaggio di coppia e l'analisi spietata della crisi della coppia stessa nella seconda; infine nel passaggio esistenziale che vede la morte dei genitori (e la prefigurazione della propria) nella terza.

In tre momenti dunque in cui si riflettono, in una sorta di autobiografia corale, le tappe principali dell'esistenza femminile. Si tratta di un "amarcord", o piuttosto di un "ricorda con rabbia", che ha per sfondo le trasformazioni di una società di provincia dalla fine degli anni Sessanta ad oggi, fino all'assunzione di caratteri metropolitani anche nelle piccole città, specie dopo l'arrivo degli extracomunitari perfino nelle nostre case e nelle nostre vite.

	www.latipografica.ch
	latipografica@vtx.ch
	tel. 091 923 92 23
	fax 091 923 64 85
	p.o. box 6070
	6901 Lugano
	via maderno 19

Dialogare col cinema di Gino Buscaglia

Dialogare col cinema di Gino Buscaglia

Dodici anni... O forse sono tredici?... Confesso che ho perso il conto. Certo, sarebbe facile ricostruire con esattezza il "quando" è iniziata questa avventura: basterebbe andare a recuperare tutti i depliant dei programmi, che la scrupolosissima Renata Raggi ha conservato e classificato. Ma non mi va. Perché questi "Incontri cinematografici" annuali sono ormai diventati una parte di me, più intima e personale che professionale. E ciò che è personale ed intimo non è sottoposto alla classificazione temporale: lo si vive come qualcosa che c'è sempre stato. D'accordo, è anche "lavoro": la scelta del tema, del "fil rouge" che legherà i film di quell'anno specifico, l'individuazione dei titoli "giusti" e la loro programmazione non casuale, la gestione delle singole serate, che vuol dire preparazione e poi conduzione. Ma è un lavoro che è andato a sovrapporsi e quindi a coincidere con la mia passione per il Cinema - sì, proprio con la C maiuscola - che ho sempre inteso come la forma d'espressione più alta e completa scoperta dall'ingegno umano: la sintesi perfetta di altre e precedenti forme d'espressione - letteratura teatro pittura architettura musica - con la costruzione di un linguaggio nuovo e capace di indagare la realtà fin nelle sue pieghe più nascoste e segrete, ma anche di andarne al di là, ben oltre i confini più impensabili ed audaci. Un linguaggio capace di produrre autentiche Opere d'Arte accanto ad oggetti di orripilante squallore. E dunque un linguaggio vivo.

Da sempre io amo indagare questo linguaggio. E amo parlarne, discuterne, proporre i miei percorsi di ricerca, confrontarne i risultati, scoprire le novità e continuare così il "viaggio". Ma per farlo, per continuare a farlo, occorre trovare interlocutori che non si limitino ad ascoltare e che propongano - il loro

punto di vista, che dialoghino. Perché parlare di Cinema ad un microfono è come monologare e alla lunga può divenire uno sterile esercizio di solitaria predicazione autoreferenziale. Il gruppo "Dialogare-Incontri" mi ha dato questa occasione. Non mi ha offerto un "pubblico", ma un gruppo di "compagni di viaggio" con la possibilità di parlare ma anche di ascoltare, di proporre e di confrontare, di "dialogare", appunto. Ed è stato così da subito. Da quel primo momento in cui mi si chiese di organizzare una serie di film di tematica femminile per un gruppo di sole donne. Ed insieme scoprimmo quanto era più bello e più produttivo - sia sul piano intellettuale sia su quello esistenziale - l'esaminare, attraverso e con i film, non tanto le tematiche in sé quanto le modalità espressive tramite le quali quelle tematiche venivano trattate. Da subito, insomma, si parlò di Cinema e della sua capacità espressiva e manipolatoria, si parlò di linguaggio cinematografico. E incominciò il viaggio.

Nel corso degli anni il discorso si è allargato e si è arricchito, si è articolato ed approfondito. Si è parlato di registi e di registe e della loro "diversità" (più presunta che reale), di generi cinematografici e della loro evoluzione, di Autori con la A maiuscola e di meteore, di fenomeni e di scoperte, di culture diverse e fra loro lontane, ma accomunate e "dialoganti" grazie all'universalità del linguaggio cinematografico. Si è fatto il

punto su cinematografie nazionali e continentali. Si è indagato il rapporto storico e talvolta conflittuale tra letteratura e cinema. Si è discusso, sempre, di Cinema. E di storia. E di politica. E di società. E di persone. E dunque si è discusso della Vita.

Inevitabilmente, proprio perché il Cinema come la Vita non ammette discriminazioni, anche il "pubblico", cioè il "Gruppo", ha smesso presto di essere composto da sole donne e si è allargato alla componente maschile ed a quella giovanile. E il Dialogo - sì, anche questo con la maiuscola - si è allargato, ulteriormente approfondendosi ed arricchendosi.

Il viaggio continua. Ed è davvero una bella avventura, un magnifico "vizio". Proprio come il Cinema.



Fotogramma tratto dal film Mare Dentro

Come in un film

11 gennaio 2006,
SACCO E VANZETTI, Giuliano Montaldo
Italia, 1970

8 febbraio 2006,
SCHINDLER'S LIST, Steven Spielberg
USA, 1994

22 febbraio 2006,
I DIARI DELLA MOTOCICLETTA, Walter Salles
Brasile, 2004

15 marzo 2006,
CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA,
George Clooney, USA 2002

29 marzo 2006,
MARE DENTRO, Alejandro Amenabar
Spagna, 2004

L'intervista a

Silvia Banfi è nata a Locarno, dove ha frequentato le scuole dell'obbligo, ha poi proseguito gli studi a Zurigo, dove vive tuttora. Ha studiato economia politica all'Università di Zurigo ed ottenuto il dottorato in economia nel 1994. Ora è collaboratrice presso l'Istituto di Microeconomia e Economia pubblica (MecoP) dell'Università della Svizzera Italiana e ricercatrice presso il Centre for energy Policy and Economics del Politecnico di Zurigo.

Per le donne, sempre più numerose nel mondo del lavoro, vi è la difficoltà di conciliare la cura dei figli ed il lavoro fuori casa. Lei si è occupata di uno studio a livello svizzero sulla famiglia e sui servizi di custodia dei bambini. Quali erano gli obiettivi? E che tipo di analisi è stata effettuata?

La ricerca parte dalla constatazione che in Svizzera mancano le strutture e i servizi necessari per sostenere le famiglie con bambini in cui ambedue i genitori desiderano - o devono - lavorare. Nelle regioni dove tali strutture sono presenti, si notano spesso lunghe liste d'attesa, soprattutto per i bambini più piccoli.

Nella ricerca finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica e svolta nell'ambito del programma "Infanzia, gioventù e le relazioni tra le generazioni in una società in trasformazione" abbiamo analizzato e quantificato la domanda dei genitori per strutture a sostegno delle famiglie, quali asili nido e famiglie diurne, in Svizzera.

Oltre ad analizzare la domanda odierna, il progetto aveva come obiettivo di stimare la domanda potenziale per strutture d'accoglienza dei bambini e di identificare gli elementi che la determinano. Le informazioni necessarie sono state raccolte tramite un'inchiesta svolta presso un campione di 750 famiglie con bambini in età prescolastica residenti in tutte le regioni svizzere. Con questo sondaggio abbiamo raccolto informazioni dettagliate sulle forme

d'accoglienza e custodia dei bambini utilizzate attualmente dalle famiglie. Nella seconda parte del sondaggio abbiamo invece presentato alle famiglie delle schede con differenti strutture d'accoglienza formale (asili nido, famiglie diurne, bambinaia) e private (genitori, parenti, conoscenti) e chiesto alle famiglie di scegliere la struttura che più corrispondeva alle loro esigenze e possibilità. Ogni forma d'accoglienza è stata descritta tramite il prezzo, la distanza da casa, il numero di bambini per educatrice, gli orari d'apertura e la flessibilità nell'adattare le giornate d'accoglienza alle esigenze dei genito-



ri. Con queste informazioni sulle scelte "ipotetiche" e utilizzando strumenti d'analisi economica e statistica, abbiamo potuto stimare la domanda potenziale per strutture a sostegno delle famiglie.

Quali sono gli elementi più importanti emersi da questa ricerca?

Grazie alla ricerca svolta abbiamo informazioni dettagliate sulle forme d'accoglienza dei bambini scelte attualmente dalle famiglie. Le famiglie che utilizzano una forma di sostegno (circa il 40% delle famiglie nel campione),

scelgono in primo luogo i parenti, soprattutto nonne e nonni. Solo il 10% delle famiglie svizzere si avvale dei servizi di un asilo nido, mentre il 5% delle famiglie fa uso dei servizi di una famiglia diurna. Questo basso tasso d'utilizzo delle strutture istituzionalizzate può essere spiegato dall'offerta che in molte regioni svizzere è insufficiente.

L'analisi delle scelte "ipotetiche" mostra, infatti, che se le famiglie avessero la scelta tra varie forme di custodia, sceglierebbero maggiormente una forma d'accoglienza istituzionalizzata. La cura esclusivamente "privata" dei bambini (svolta da genitori e/o parenti) diminuirebbe drasticamente dall'84 al 44%, mentre la domanda per asili nido salirebbe dal 10 al 30%. Anche la richiesta per famiglie diurne aumenterebbe in modo rilevante, dal 5 al 20%. In media le famiglie utilizzerebbero le strutture d'accoglienza due giorni per settimana.

La ricerca ha inoltre identificato i fattori che determinano la domanda delle varie strutture d'accoglienza. Abbiamo notato che il reddito ha un impatto importante: Un aumento del reddito del 10% aumenta la probabilità di scegliere l'asilo nido del 6% circa. Questo significa che tendenzialmente le famiglie con redditi medi e alti richiedono maggiormente le prestazioni degli asili nido. Anche la formazione e l'età della madre incidono sulla scelta dell'asilo nido come forma di sostegno. Il prezzo del servizio incide invece negativamente sulla domanda. Aumentando i prezzi degli asili nido o delle famiglie diurne del 10%, si riduce la domanda del 10-12%.

Ha qualche dato riguardante il Ticino?

Purtroppo, a causa del numero limitato di famiglie intervistate (sono solo 34) non abbiamo potuto fare delle analisi separate per il Ticino. In generale abbiamo potuto osservare che, nei confronti della Svizzera tedesca, la Svizzera romanda (Ticino e Svizzera francese) è più propensa ad utilizzare

Silvia Banfi

forme istituzionalizzate di cura dei bambini. A livello svizzero, abbiamo potuto notare una simile differenza anche tra le regioni di campagna e le regioni di città. La domanda più grande per strutture istituzionalizzate proviene dalle città della Svizzera romanda.

Sempre più donne con una buona formazione, molte con formazione accademica, rinunciano ai figli per la carriera o viceversa. Questa tendenza si può quantificare?

Cifre per la Svizzera mostrano che il 40% delle donne con una formazione accademica non ha bambini. Al contempo si possono osservare divergenze importanti tra il numero di bambini che una donna con formazione accademica desidera (in media 2.2) e il numero di bambini che in realtà partorisce (in media 1.2). Ci sono varie spiegazioni per questo tasso di natalità molto basso. D'una parte la formazione prolungata e le prime esperienze nel mondo del lavoro riducono il periodo di tempo a disposizione delle donne per fondare una famiglia. D'altra parte, il lavoro e la carriera professionale hanno generalmente un'importanza maggiore per le donne con formazione accademica. Il problema di conciliare attività lavorativa e famiglie è, dunque, più marcato per queste donne che spesso, purtroppo, rinunciano ad avere figli.

E quali sono le conseguenze economiche?

È evidente che rinunciare alla partecipazione delle donne sul mercato del lavoro comporta importanti costi per la società. A lungo termine, un'economia in crescita può sempre meno permettersi il lusso di escludere persone qualificate dall'esercitare un'attività professionale. Diverse ricerche mostrano che una politica orientata alla famiglia comporta dei benefici economici non indifferenti anche a livello aziendale, benefici che superano largamente i costi. I benefici maggiori sono da ricondurre all'aumento dell'efficienza

delle collaboratrici e dei collaboratori, riduzione delle assenze e delle fluttuazioni ecc. I problemi del finanziamento delle assicurazioni sociali causate dal calo del tasso di natalità sono infine un altro argomento economico a favore di una maggiore compatibilità tra lavoro e famiglia.

Molte persone ritengono che spetti ai singoli cittadini la scelta e l'onere di come conciliare famiglia e lavoro, escludendo l'intervento dello Stato. Quale ricercatrice in questo campo cosa ne pensa?

Ci sono diverse ragioni economiche per un intervento dello Stato in questo campo. Le infrastrutture a sostegno delle famiglie contribuiscono in modo importante alla socializzazione e educazione dei bambini, favorendo l'integrazione e la successiva scolarizzazione soprattutto dei bambini nati e cresciuti in una situazione familiare difficile. Le forme istituzionalizzate a sostegno delle famiglie sono dunque un elemento importante per favorire l'uguaglianza e le pari opportunità di formazione dei bambini. Nell'economia parliamo di effetti esterni positivi. Questo significa che i benefici sociali sono maggiori dei benefici privati. Senza un intervento dello Stato le famiglie sceglierebbero un livello di domanda inferiore a quello ritenuto socialmente efficiente.

Un altro motivo per un intervento dello Stato è l'informazione asimmetrica; per i genitori è difficile giudicare la qualità dei servizi offerti da asili nidi e famiglie diurne. Inoltre abbiamo il problema della concorrenza limitata. In molte regioni non esistono o esistono solo poche infrastrutture a sostegno delle famiglie e, di conseguenza, ai genitori manca la scelta a chi affidare i bambini. L'informazione e la concorrenza sono elementi importanti per il buon funzionamento di un mercato concorrenziale. Se mancano, è necessario che lo Stato intervenga con l'obiettivo di dare alle famiglie la possibilità di libera scelta su come gestire e organizzare attività professionali e compiti familiari.

Per una piccola regione come il Ticino quali sono le conseguenze della mancanza di infrastrutture e quali potrebbero essere i vantaggi economici ad avere più strutture di accoglienza per la prima infanzia?

In Ticino nell'anno 2000 circa il 50% delle madri tra i 20 e 61 anni era attiva professionalmente. Questo tasso d'occupazione è nettamente inferiore alla media svizzera (70%). Una delle possibili spiegazioni per questa differenza potrebbe essere l'offerta insufficiente di strutture e servizi che permettono alle donne di conciliare gli impegni del lavoro con le necessità della famiglia.

Un rafforzamento delle strutture d'accoglienza in Ticino permetterebbe ad un maggior numero di donne di esercitare un'attività lavorativa, con conseguenze favorevoli per l'ente pubblico (aumento del gettito fiscale) e per le aziende (riduzione delle fluttuazioni, utilizzo più efficiente del capitale umano). Favorire la compatibilità tra lavoro e famiglia creando infrastrutture e servizi a sostegno delle famiglie è inoltre un passo importante verso l'uguaglianza e le pari opportunità tra uomo e donna, diritto sancito nella Costituzione.

E cfr.:

Stern Susanne, Banfi Silvia, Tassinari Sergio (Hrsg.), *Krippen und Tagesfamilien in der Schweiz - Aktuelle und zukünftige Nachfragepotenziale*, Haupt, dicembre 2005.

Mentoring in politica

Mentoring: una strategia - vari approcci

di Elisabeth Keller

testo tratto da *Mentoring in politica* in "Questioni femminili" 2/2005

Negli ultimi anni sempre più organizzazioni e imprese hanno scoperto il mentoring in quanto strategia di promozione delle nuove leve femminili e lo hanno sperimentato realizzando progetti pilota. Non esiste nessuna panoramica dei programmi esistenti e la loro ricerca si rivela difficile perché molti non sono noti neppure al pubblico indigeno. Il seguente articolo può perciò solo descrivere la gamma delle possibilità offerte dal mentoring e illustrarne le prime esperienze.

Cos'è il mentoring?

Il mentoring è una strategia di promozione delle nuove leve. Esso è incentrato sulla relazione interpersonale che si stabilisce fra una persona sperimentata (menta/mentor) disposta a trasmettere il proprio know-how a una persona generalmente più giovane (mentee) e ansiosa di sviluppare il proprio potenziale. Una menta o un mentor tiene una posizione dirigenziale e vanta una pluriennale esperienza, influenza e molteplici contatti, che può passare a una persona più giovane. Il termine di mentoring si ricollega alla mitologia greca. Ulisse chiese infatti a un erudito greco di nome Mentore - che nel racconto omerico rappresenta l'incarnazione umana della dea Pallade Atena - di occuparsi durante la sua assenza dell'educazione del figlio Telemaco. Il concetto di mentore simboleggia così una persona generalmente stimata e colta, che ne accompagna e consiglia una più giovane e con meno esperienza. In passato, relazioni assai simili al mentoring venivano spesso coltivate in modo informale soprattutto fra gli uomini.

Il mentoring è dunque incentrato sulla relazione fra la menta o il mentor e la mentee: una relazione che si situa al di fuori dello schema gerarchico superiore/subordinato e che viene stabilita a tempo determinato, ossia fissando in anticipo l'inizio e la fine della relazione formale. L'abbinamento delle coppie viene effettuato da terzi. La relazione è di regola affiancata da un programma di perfezionamento specifico. Le funzioni essenziali delle menta e dei mentor nell'ambito del mentoring sono:

▫ coaching: la menta/il mentor affianca

la/il mentee affinché sviluppi in modo mirato capacità metodiche e specialistiche, nonché competenze personali e sociali.

▫ consigliare: la menta/il mentor fornisce sostegno al momento di prendere delle decisioni, nonché consigli per risolvere i problemi; contribuisce inoltre a sondare nuove possibilità di azione.

▫ sostenere: la menta/il mentor fornisce aiuti concreti, procura accesso ai network, spiana strade, favorisce i contatti e insegna alla/al mentee a sfruttare i contatti informali stabiliti dentro e fuori il proprio campo d'attività.

Il mentoring può essere praticato e organizzato in forme assai diverse che, oltretutto, possono essere combinate fra loro in vario modo. Un *mentoring interno* viene realizzato in seno a un'organizzazione, pubblica amministrazione o impresa. In tal caso la menta/il mentor e la/il mentee provengono spesso dallo stesso settore d'attività o da uno affine. Nei *progetti di mentoring esterni* la menta/il mentor e la/il mentee lavorano in organizzazioni o aziende diverse. In questo caso le coppie vengono formate da un ente promotore esterno. Il mentoring classico si fonda su una relazione *uno-a-uno*. Nel caso del *peer mentoring* si formano gruppi di persone dello stesso rango (peers in inglese), le quali poi formulano insieme degli obiettivi e realizzano della attività. Il *peer mentoring* comporta in tal caso uno scambio (di conoscenze specialistiche o rilevanti per la carriera) fra le persone coinvolte, come pure il ricorso alle conoscenze di menta e mentor esterni.

Esiste inoltre anche il *mentoring di gruppo*, nell'ambito del quali gruppi di persone sperimentate accompagnano e consigliano un gruppo di giovani. Nel caso del *cross gender mentoring* il tandem è composto da persone di sesso diverso. *Shadowing* significa che la/il mentee accompagna la menta/il mentor per uno o più giorni nel corso delle sue attività, rimanendo al suo seguito come un'ombra (shadow in inglese).

Il mentoring comporta un processo di apprendimento reciproco: anche la menta/il mentor approfitta dello scambio e del con-

tatto con le nuove leve. Il mentoring avviene di principio a prescindere dal sesso delle persone coinvolte. Dagli anni 1970 le imprese statunitensi hanno incominciato a mettere a punto programmi di mentoring in quanto strategia per lo sviluppo del personale, con lo scopo di integrare meglio le minoranze e le donne, nonché di migliorare le loro opportunità professionali. Negli ultimi anni il mentoring ha potuto diffondersi sempre più anche in Europa. Le imprese ricorrono a questo approccio per agevolare il cammino delle collaboratrici verso posizioni dirigenziali. Programmi di mentoring per la promozione delle nuove leve femminili esistono sia nelle università che nel mondo della politica.

L'applicazione di questa strategia in politica si fonda sull'idea che nulla aiuta maggiormente le donne desiderose di far politica del fatto di prendere a modello donne in politica attiva. Il mentoring delle donne per altre donne ha il vantaggio di fornire alle giovani un modello del loro stesso sesso e dalla cui esperienza trarre insegnamenti per sviluppare le proprie modalità di conciliare professione, famiglia e impegno pubblico.

Nota: in marzo del 2006 verrà pubblicato il volume di Daniela Gloor e Hanna Meier, *Mentoring in politica - Valutazione del progetto pilota "da donna a donna"*. Rapporto conclusivo. Su mandato della Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) e della Federazione svizzera delle associazioni giovanili (FSAG/CSAJ). Social Insight. Zurigo 2006. Rapporto integrale: tedesco, pp. 88 Sintesi tedesco, francese, italiano, pp. 25.

Entrambe le versioni saranno disponibili dalla metà di marzo del 2006 nel sito www.comfem.ch in formato PDF.

Scopri i tuoi talenti

Scopri i tuoi talenti

I percorsi di vita e le scelte professionali dei giovani sono ancora ampiamente determinati da stereotipi legati al sesso e ciò a spese delle loro aspirazioni personali e delle loro competenze reali.

In particolare le disparità nella formazione sono considerate un fattore decisivo che ancora ha come conseguenza un accesso più difficoltoso per le ragazze al mercato del lavoro, la loro sovrarappresentanza in settori professionali "femminili" poco valorizzati, la loro sottorappresentanza in settori e professioni "maschili" performanti e innovativi molto ben remunerati e infine la loro quasi assenza ai piani gerarchici superiori. Quest'ultimo fenomeno è legato anche alle specifiche biografie femminili, connotate da interruzioni per maternità e cura dei figli.

Tutto ciò porta infine a differenze salariali notevoli tra i sessi: in Svizzera le donne guadagnano mediamente il 20% in meno degli uomini, a livello di quadri addirittura quasi il 30% in meno.

Considerata l'importanza della posta in gioco, le autorità dei paesi occidentali si adoperano con forza per migliorare la situazione delle donne nella formazione, riconoscendo agli aspetti culturali, didattici e relazionali della formazione un valore fondamentale per l'accrescimento della consapevolezza del valore femminile, sia a livello individuale che sociale.

La posizione della Svizzera, secondo lo studio PISA, effettuato nel 2003, è particolarmente debole nel campo della partecipazione delle ragazze agli studi tecnici e scientifici: con meno del 15% di diplomate, la Svizzera occupa l'ultimo posto in questa classifica, mentre in Europa la partecipazione femminile agli studi tecnico scientifici supera il 30%.

Questo fatto deve indurre a continuare con convinzione le azioni di informazione e sensibilizzazione avviate già da alcuni anni a livello di Confederazione e Cantoni, allo scopo di promuovere le pari opportunità fra donne e uomini ai vari livelli di formazione: pensiamo in particolare ai progetti realizzati nell'ambito dei decreti federali urgenti per i posti di

tirocinio, (ad esempio la campagna "Le professioni non hanno sesso" o progetti innovativi come la "La scuola di informatica per le ragazze").

È necessario che la scuola partecipi in modo trasversale e proattivo alla costruzione della parità e cerchi di favorire una maggiore diversificazione delle scelte professionali. Questa diversificazione dovrebbe non solamente servire allo sviluppo personale, ma favorire anche l'esistenza di relazioni interpersonali egualitarie e armoniose, la produttività economica e il benessere sociale.

Per far questo occorre agire a diversi livelli e in diversi modi: progetti di sensibilizzazione per gli allievi e le allieve, le famiglie, i/le docenti, le aziende, ma anche materiale didattico per docenti che desiderano intervenire in modo più accentuato su tutte le questioni che riguardano la parità.

A differenza di altre attività già proposte in precedenza (video e CD Rom "Lei lo fa", Giornate tecniche, Giornata delle ragazze), il progetto "Scopri i tuoi talenti, Idee per la scuola elementare e media" ha la particolarità di poter essere realizzato in classe ad opera dei/delle docenti. Si tratta di una raccolta di unità di insegnamento per ogni classe di età che permette di suscitare nelle allieve, ma anche nei ragazzi, l'interesse per temi di tipo tecnico. Le attività sono state pensate per assecondare l'apprendimento da parte delle allieve, si rivolgono alla bimba che compie le prime scoperte, all'inizio della sua carriera scolastica, alla ragazzina che nelle ore di attività normale scopre come sono costruiti utensili di uso quotidiano e all'allieva che si appresta a gettare una prima occhiata nel mondo del lavoro.

Le attività spaziano dal compiere ricerche in internet, al costruire una catapulta per le caramelle e fino - nell'ultimo anno di scuola obbligatoria - all'approfondire le differenze tra bits e bytes.

Le unità d'insegnamento permettono alle ragazze, e di riflesso anche ai ragazzi, di ampliare le loro conoscenze nei settori della tecnica e della tecnologia. Le allieve acquistano sicurezza, rafforzano la fidu-

cia nelle proprie capacità anche per quanto riguarda i lavori di tipo tecnico e sviluppano una serie di requisiti utili per un lavoro futuro nell'era della tecnologia dell'informazione.

Il dossier "Scopri i tuoi talenti" edito dalla Conferenza svizzera delle delegate alla parità, nella versione curata da un gruppo di docenti della Svizzera italiana, è disponibile gratuitamente presso l'Ufficio della legislazione e delle pari opportunità, Residenza governativa, Bellinzona.

marilena.fontaine@ti.ch
tel. +41 91 814 43 09



Oltranza in politica

Riflessioni all'ombra della madre

L'ombra della madre: un'interrogazione decisamente riflessiva apre il Grande Seminario di Diotima, tenuto all'Università di Verona. *L'ombra* ha radici in nominazioni precedenti, assenza, negativo, liberate dalle filosofe di «Diotima» e contenute in libri dal titolo intrigante: *Approfittare dell'assenza* e *La magica forza del negativo*, Liguori 2002, 2005.

Nel grande seminario di quest'anno l'affinata pratica del *partire da sé* sostiene la scommessa posta con la riflessione nei chiaroscuri della relazione materna. In quella linea d'ombra, tentata da Diana Sartori con il suo *Dove passa la linea d'ombra*, di un non-luogo per cui la difficoltà a prescindere dalla madre reale lascia circolare, a mio vedere, flussi di coscienza e pratiche politiche secondo uno sghembo movimento. L'ombra non è sottratta bensì agita e patita nelle traversie e complessità che le relazioni di donne e fra donne mostrano. È Wanda Tommasi a rilanciare la sfida con la proposta di essere, mettersi *In gioco*, titolo della lezione per il seminario. Restano così l'ombra e quello che l'ombra rimanda: corpi e singolarità altre. La scena è già politica.

Le pratiche femministe nel corso dei tempi, storici lineari, e interiori retroversi, godono del peculiare andamento a surclassare la separazione tra *politico* e *psichico*. Separazione in base alla quale il discorso del primo si articola in contrapposizione a quello del secondo, con effetti di elisione per i corpi parlanti, parlanti anche nella modalità di un silenzio in ascolto. La contiguità dei due ambiti è preservata dal *partire da sé* con la sua polisemia, per cui un inizio è un inoltro di distacco verso orientazioni di significanti altri. Se la separazione dei due ambiti, operata per determinare uno statuto di superiorità della sfera pubblica e della sua eretta visibilità, ha dominato e ancora sorregge la scena patriarcale dell'ontologia politica, con le sue virtù ideologiche, ma anche con le sue inefficacie trasformative a non vedere oltre quanto combacia con l'evidente già dato, è la politica delle donne, politica del simbolico, che fa di pubblico-privato, di uno-due figura dell'ossimoro nell'atto locutorio. La contraddizione è, in-politica, la sua matrice trascendentale, condizione di possibilità aperta all'infinito.

L'ombra della madre aleggia su profonde

radici, genera e nutre la dimensione politica. Ciò è tanto più vero laddove l'ombra è rimossa, spostata, rifuggita, negata; quando la politica è considerata faccenda di totale visibilità ridotta alla funzione dell'occhio mediatico che seleziona l'oggetto da vedere: politica in scatola catodica. L'ombra della madre incide? È un dubbio che incide. Ma come, non si lascia dire del tutto, né si lascia dire una volta per tutte. È un dire su cui occorre lavorare per trovare con le parole che abbiamo quelle che (ci) mancano. *Dobbiamo lavorare duramente con la cattiva lingua che abbiamo ereditato per arrivare a quella lingua che non ha ancora mai governato, e che pure governa la nostra intuizione e che noi imitiamo* - scrive Bachmann: osservazione ripresa da Chiara Zamboni in *Quando il reale si crepa*. L'ombra della madre fa incisi che possono essere anche 'messe tra parentesi', punteggiatura che fa spazio, vuoto incolmato sotteso a posture relazionali inemendabili. Quali occasioni dischiude, quali strettoie attraversa l'ombra della madre nel segnalare la difficoltà di prescindere dalla madre reale, con i suoi imperativi, con l'incombenza del suo fantasma, idealizzabile, idealizzato, recidibile e recesso, ma anche con la leggerezza dell'ombra, con l'aleatoria presenza di angelo e demone, con la tensione di essere vicino-lontano all'impalpabile simbolico della Cosa che fallisce la parola? E che li resta in uno sfondo di movenze. Suspendendo il giudizio di cosa è male, di cosa è bene, lo sguardo è in condizione di poter volgersi a ciò che è, all'apparire dell'intrinseca genealogia di un essere donna-madrefiglia.

Nella condizione di tensione, di disagio e di infinitudine di essere *né una né due*, *l'enigma di un eccesso nello spazio pubblico*, come dice Chiara Zamboni, la frequentazione all'ombra della madre è significata da Annamaria Piussi con l'invito a *Non fare ombra all'ombra della madre*. In questi passaggi Cristina Faccincani ritrova nella sua esperienza di analista i *Paradossi del materno* e li nomina con le parole di donne incontrate nel percorso di analisi, parole che danno conto di una devastazione collusa con "*l'allegria dell'orfanitudine...un'allegria contagiosa*". Le condizioni di mancanza, di inversione temporale per cui la figlia può vivere, sul

piano inconscio di un'implicita richiesta materna, la paradossale posizione di madre della propria madre, possono sortire effetti, essendone forse sintomi, di spinta alla ricerca di oltranza, di bisognosità creaturale che non si appagano del tutto nelle costruzioni istituzionali, il rapporto con le quali è riconosciuto ma non eretto stabilmente. Rimandano, invece, un di più di godimento che sta nella ferita degli inizi. La ricerca di ulteriorità sembra dar conto di una disposizione dinamica della relazione di differenza (sessuale). Su questa traccia lavora Federica Giardini in *Relazioni*, testo che non fa parte del seminario. Altra traccia che mi è dato cogliere, all'ombra della madre, è quella dell' "ammortamento dell'io", di un soggetto che sfugge al significante fallico e rimanda, appunto, un di più di godimento. La libertà femminile sa tener conto della non-libertà che l'altro da sé può esprimere all'inverso dell'identificazione. La libertà della non-libertà lascia trasparire il soggetto forte la cui forza si innesta nell'*assoggettamento*. Debolezza e forza, segno scolpito e poesia stanno alla radice enigmatica di certa scrittura di mondo esperita ed espressa da donne: scrittura ad-vocata di eminenza politica del sé. Infine l'ombra della madre sembra circoscrivere un saper stare in situazioni difficili, complesse, con posizioni differenziate dove l'ombra della madre incombe al loro interno in termini di conflitto e rischiando una distanza non colmabile. Le conciliazioni del tipo 2+2 fa 4 non sono soluzioni: restano *impasse*, che, né la dedizione, né l'indolenza, le tentazioni avvertite da Simone Weil, debbono o possono emendare. Lì, in bilico, dove si è gettati nell'estraneità dell'altro, lì starci, lì esserci. Lì qualcosa può accadere, si sta per dire qualcosa d'altro, qualcosa è sul punto di essere ciò che sarà stato. È uno stare al mondo come predisposizione all'esserci. Senza uscirne vincenti con le proprie certezze. Disinvolute, ci si sente arricchite. Non da gesti di lealtà verso diritti poco affidabili. Ricche di nulla con un'intima sensazione estensiva, fuori di sé, di avere, per grazia, per-dono ricevuto un granello di Altro.

3 libri 3 voli 3 lingue

Tre piccoli libri, essenzialmente piccoli, chiari di luminosità, freschi di purezza.

Un romanzo *Tre Voli* di **Chiara Zocchi** (Garzanti, Milano 2005): copertina nera con fiori di “velo di sposa” che sfilano-sfiorano petali (o fiocchi di neve)? Ma possono i petali bianchi sfilare-sfiorarsi sfiorando?

Sposarsi-sposarsi-spaventarsi... la mia mente è partita verso un gioco di parole, giochi che si fanno quando si vuole che le parole si mettano a pensare per te (55).

Sì, nel libro di Chiara tutto con le parole può succedere: che le parole siano medicina, oppure musica pura, così come può succedere di sentirsi in colpa per aver messo le scarpe o di inventarsi una fine dopo la fine che non c'è e di aspettare tra un volo e l'altro che la vita succeda. *Anche la frutta ci guarda, ma soprattutto l'uva, con tutti quegli occhietti: ogni volta che il signore bianco ne stacca uno e me lo avvicina alla bocca, io lo mastico lentamente: ho paura che - una volta dentro di me - si metta a guardarmi i sentimenti* (77).

Dentro questo libro si può davvero volare da una pagina all'altra senza perdersi niente, senza perdersi perché anche a rileggerlo a ritroso, o dal basso in alto, o dall'alto in basso non si smette la meraviglia. È sempre bello. È così, proprio come il professore: “è leggero: si alleggerisce leggendo”.

Di **Anne Perrier**, autrice svizzera della quale Luciana Tufani (l'editrice di Ferrara) per la splendida traduzione di Monica Pavani pubblica *La via nomade*, non conoscevo nulla e adesso vorrei saperne molto di più. Ho imparato che è nata a Losanna nel 1922, che è una donna di sorrisi gentili con scialle bianco, che è “una delle voci attuali più importanti della poesia svizzera-romanda, che conduce vita appartata, approfondendo la sua ricerca ispirata ed essenziale al di fuori delle mode”.

La via nomade è una piccola raccolta di piccoli poemi che vanno al cuore del mondo. Monica Pavani nella postfazione dice che “Il percorso poetico di Anne Perrier è un tragitto di somiglianza man mano conquistata agli uccelli. In comune con loro ha la capacità di

esplorare le materie più impalpabili e il dono dell'approssimazione infinitesimale che in un battito d'ala può diventare poi sparizione oltre la linea dell'orizzonte [...] *La via nomade*, oltre che il titolo di questa prima raccolta tradotta in italiano, indica per lei la vocazione di tutta una vita, spesa a viaggiare nella realtà ma anche nell'immaginazione, usando le parole come filo trasparente che solo a tratti, per folgorazioni, riesce a cucire la sabbia con il deserto dentro” (111-2).

Per solo bagaglio / per solo pedaggio / quest'aria di flauto che vacilla da un silenzio / all'Altro. (71) Se potessi far scivolare la mia ombra / nella luce immobile / e trascorrere in parole / che diano solo alleggerimento / e mandorli levati in volo (37).

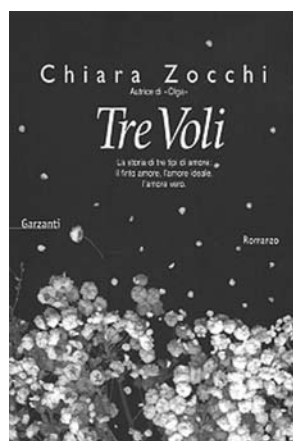
Il libro è bilingue, nessuna poesia ha un titolo, i versi si sfilano impalpabili come sabbia tra le dita, come fili d'erba salutati con sguardo che trema.

Di **Solvejg Albeverio-Manzoni, Ketty Fusco e Carla Ragni** mi sembra (ci sembra) di sapere già molto, ma questo *Contrappunto* (piccolo libro della piccolissima editrice Samizdat di Ginevra) nasconde una sorpresa: l'edizione è trilingue: francese (versione di Daniel Colomar), tedesca (versione di Rüdiger Fischer) e italiana (versione originale). *Contrappunto*, dice il vocabolario è “disciplina musicale che ha per oggetto la sovrapposizione di più linee melodiche”. Ecco forse è proprio questo il libro: tre voci diversamente melodiche, tre lingue diversamente melodiche: un'alternanza di motivi e di situazioni diverse.

Di libri a tre mani Solvejg, Ketty e Carla hanno già esperienza con le loro raccolte *Il fiore e il frutto, triandro donna e Spiagge confinanti*, e anche di un libro a sei mani, quel *Fugato* nel quale avevano tradotto a turno versi del poeta Luiz-Manuel, e delle poete Claire Krähenbühl e Denise Mützenberg (sempre per le edizioni Samizdat). Chissà come si sono trovate ora in questo nuovo *Contrappunto* tra un volo e l'altro, da una lingua all'altra?

Des oliviers, des cyprès se débattent / dans la torpeur / d'un crépitement de cigales affolées... (42) *Olivenbäume und Zypressen winden sich / im stumpfen Prasseln / verrückt gewordener Zikaden...* (84) *Ulivi, cipressi si dibattono / nel torpore / d'un crepitio di cicale impazzite...* (126). Forse un appunto al contrappunto si può fare: il dover volare da una parte all'altra del libro per rintracciare la stessa poesia nelle diverse versioni... spizzicare qua e là, a distanza e senza un indice chiaro.

Ogni lingua un libretto a sé stante: confini invalicabili?



La partecipazione femminile alla politica ticinese (1971-1995) di Susanna Castelletti

La domanda può sorgere spontanea: che senso ha, trentaquattro anni dopo l'estensione dei diritti politici alle donne, parlare di partecipazione femminile alla politica e, soprattutto, di parità in politica?

La risposta è molto semplice. Nonostante siano passati tre decenni, la parità reale all'interno dell'universo politico, a livello federale e ancor più a livello cantonale ticinese, è ben lungi dall'essere raggiunta. La situazione può pertanto essere definita scoraggiante e paradossale. Se infatti il nostro cantone si è dimostrato, agli albori delle rivendicazioni femminili, una regione per certi versi, all'avanguardia-ricordiamo infatti che il Ticino è stato, a causa della sua tradizione migratoria, il primo cantone in assoluto a concedere il suffragio femminile (sebbene nell'ambito ristretto dei patriziati) e, in seguito, il quinto cantone in ordine cronologico ad estendere i diritti politici alle donne a livello cantonale - a partire dal 1971 - esso si è per contro dimostrato particolarmente ostile nei confronti della presenza femminile all'interno delle autorità politiche, come è facilmente osservabile dal grafico. Il nostro cantone non presenta alcuna evoluzione importante per quanto concerne la presenza femminile in Gran Consiglio, e analizzando le singole campagne elettorali (comprese tra il 1971 e il 2003), l'opinione pubblica cantonale si dimostra decisamente poco sensibilizzata nei confronti di questa problematica. Se infatti tra il 1971 e il 1975 l'attenzione della stampa, in fase di campagna, è stata frequentemente puntata sulle candidature femminili, di certo non si può affermare la medesima cosa per quanto concerne le successive quattro legislature. In questi sedici anni infatti si è assistito ad un drastico calo di interesse delle autorità, dell'opinione pubblica e dei media nei confronti della partecipazione femminile e, per contro, ad un utilizzo decisamente utilitaristico delle potenziali candidate da parte dei partiti. È in questo periodo infatti che emerge il fenomeno, più volte denunciato in particolare modo da Alma Bacciarini, delle "candidature fantoccio", quelle candidature, cioè, utilizzate unicamente per migliorare l'immagine di un determinato partito, ma non supportate in fase di cam-

pagna. La situazione non migliora purtroppo a partire dagli anni Novanta. Se infatti in un certo senso appaiono un maggior numero di iniziative per favorire le candidature femminili (azioni per lo più promosse dalle varie associazioni femminili), si assiste d'altro canto ad un fenomeno preoccupante: la nuova generazione di donne in politica sembra discostarsi sempre più dalle problematiche femminili, intese sia come questioni legate ad una partecipazione paritaria, sia a problematiche di tipo sociale.

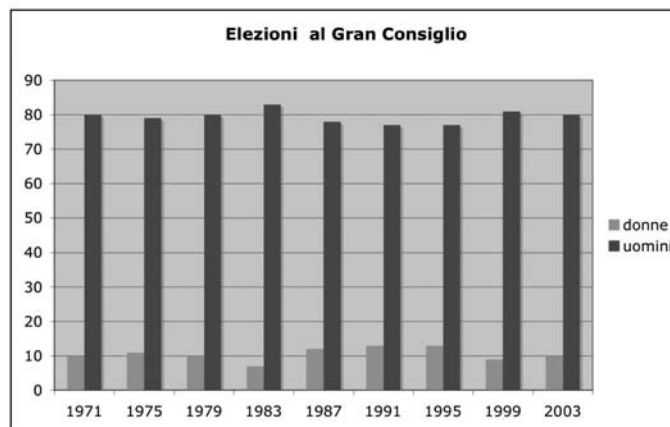
A suffragare queste affermazioni tutt'altro che positive vi è inoltre la posizione del Ticino nel contesto politico elvetico: esso è infatti risultato nel 1999 il cantone con la più bassa percentuale di donne presenti in Gran Consiglio, e dopo le elezioni del 2003 esso è penultimo.

Ma quali sono le cause di una così bassa percentuale di seggi all'interno del nostro parlamento?

In primo luogo le candidate devono purtroppo ancora oggi confrontarsi, in quanto donne, con un mondo politico prettamente maschile, sia nell'organizzazione del lavoro (le donne sono infatti troppo spesso confrontate con problemi legati alla doppia presenza, all'organizzazione del tempo, ecc) sia nell'immaginario collettivo (la politica è purtroppo ancora oggi troppo spesso declinata al maschile). In secondo luogo le donne, contrariamente a quanto capita per gli uomini, godono di una minore esperienza (ricordiamoci infatti che esse sono presenti sulla scena politica da 35 anni, e che i modelli al femminile purtroppo scarseggiano ancora) così come di

minimi appoggi (intesi come supporti finanziari e piattaforme di visibilità). Contrariamente agli uomini, che sovente possono fare appoggio su associazioni sportive, militari, di categoria, le donne godono troppo spesso solo dell'appoggio delle varie associazioni femminili, evidentemente meno visibili e con meno risorse finanziarie di quelle appena citate.

Per terminare occorre citare un'ultima, ma non meno importante, causa: la scarsa, anzi scarsissima, presenza delle donne (sia in quanto politiche, sia in quanto esperte) all'interno dei mass media. Spesso si parla di introduzione di quote o misure positive per favorire una maggiore presenza delle donne all'interno delle istituzioni politiche, proposte che provocano immediatamente accese discussioni tra fautori e oppositori (di entrambi i sessi). Una cosa è però a mio avviso certa: fino a quando il problema della sottorappresentanza femminile sarà unicamente affrontato dalle donne e queste ultime supportate unicamente dalle associazioni femminili, la parità reale resterà un'utopia. Infatti considerato che una democrazia per dichiararsi tale deve poter fornire a tutti i cittadini, qualunque sia il sesso, medesime opportunità di riuscita, è evidente che una simile tematica concerne, e deve coinvolgere l'intera società e l'intero mondo politico. Solo riuscendo a sensibilizzare l'immaginario comune, ad abbattere i pregiudizi e a rendere il più attuale possibile un simile discorso, le donne che decidono di impegnarsi in politica potranno finalmente godere dei medesimi diritti dei loro colleghi uomini.





La vita una corsa ad ostacoli?

Tutto (o quasi tutto) quello che una donna dovrebbe sapere per cavarsela senza inciampare. Un corso organizzato dalla Federazione Associazioni Femminili Ticino e dall'Associazione Dialogare-Incontri.

Nell'ambito dell'attività del Consultorio giuridico Donna e Lavoro e del Consultorio Sportello Donna è emerso il bisogno di proporre alle utenti, ma anche ad altre donne, un corso che potesse fornire alcuni strumenti utili ad affrontare e gestire le difficoltà che le donne possono incontrare nella vita e nel lavoro.

Infatti le consulenti si sono rese conto che molte situazioni problematiche potrebbero essere evitate o affrontate meglio, se le donne disponessero di alcune informazioni necessarie per risolvere o addirittura evitare l'insorgere di simili problematiche. Il corso, che mira a far aumentare l'autonomia, la presa di coscienza e il senso di responsabilità, si terrà dal 31 gennaio all'11 aprile 2006. Strutturato in otto moduli, (di una o due serate ciascuno), si svolgerà il martedì sera dalle 19:30 alle 21:30 in via Foletti 23 a Massagno.

Il primo modulo, sarà tenuto dall'avvocata **Raffaella Martinelli** e durerà due serate. Esso tratterà i problemi legati al contratto di lavoro, ossia i termini di disdetta, l'assunzione, il licenziamento, il certificato di lavoro e le problematiche relative al mobbing.

Il secondo modulo concerne le competenze professionali e sarà tenuto dalle due consulenti di Sportello Donna **Daniela Peduzzi** e **Roberta Cecchi**. Durante queste due serate verranno approfonditi i temi legati alla ricerca di un nuovo impiego. Verrà quindi spiegato come allestire il dossier di candidatura e il curriculum vitae, inoltre verranno spiegate le opportunità di formazione e di riqualifica professionale.

Nel terzo modulo sarà presentata la Legge sulla parità dei sessi e la sua applicazione pratica. La relatrice della

serata sarà l'avvocata **Rosemarie Weibel** che fornirà anche tutte le informazioni su come e dove fare valere pretese giuridiche derivanti da questa importante legge.

Il quarto modulo sarà dedicato alle assicurazioni sociali. La prima serata, tenuta dall'avvocata **Nora Cardini**, fornirà dapprima un'introduzione sulle assicurazioni sociali ed in seguito verrà approfondito il I° pilastro e l'assicurazione infortuni. La seconda serata sarà invece dedicata al II° e al III° pilastro che verranno illustrati dalla consulente **Serenella Maestrini**, mentre la consulente **Francesca Lombardi** tratterà problematiche inerenti l'assicurazione disoccupazione.

Il quinto modulo vuole offrire una panoramica delle prestazioni sociali offerte nel nostro Cantone. La signora **Sara Grignola Mammoli**, Capo del Servizio centrale delle prestazioni sociali, Istituto delle assicurazioni sociali, spiegherà il funzionamento degli sportelli LAPS (Legge sull'armonizzazione delle prestazioni sociali) e le prestazioni offerte quali sussidio cassa malati, assegno di prima infanzia, assegno integrativo.

Nell'ambito del sesto modulo la mediatrice familiare **Mariasilva Ceppi** spiegherà come gestire le difficoltà coniugali e il ruolo che la mediazione può avere per risolvere i conflitti di coppia.

Il settimo modulo concerne la conciliabilità famiglia e lavoro e illustrerà gli strumenti a disposizione per permettere alle donne di conciliare al meglio attività lavorativa e famiglia. La serata avrà come relatrici la ricercatrice **Anita Testa-Mader** e la delegata per le pari opportunità avvocat **Marilena Fontaine**.

L'ultimo modulo sarà dedicato ai nuovi modelli familiari (famiglie monoparentali, convivenza). La serata sarà tenuta dalla signora **Anita Fry**, consulente e segretaria generale dell'Associazione famiglie monoparentali e dall'avvocata **Marianne Galli-Widmer**, mediatrice familiare e Presidente dell'Associazione Ticinese per la mediazione.

È possibile iscriversi al corso completo (costo fr. 160.-), ma anche unicamente ai singoli moduli (fr. 20.- per i moduli di una serata, fr. 30.- per quelli di due serate).

Le iscrizioni sono da inviare entro il 10 gennaio 2006

alla Federazione Associazioni Femminili Ticino o

all'Associazione Dialogare-Incontri,

Via Foletti 23, 6900 Massagno.

Per informazioni telefonare al numero 091 967 61 51.

*Associazione Dialogare-Incontri
Consultorio Sportello Donna*

*Federazione Associazioni Femminili Ticino
Consultorio giuridico donna e lavoro*

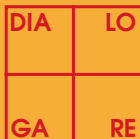
La vita, una corsa a ostacoli?

8 otto moduli per conoscere e acquisire alcuni strumenti utili ad affrontare le difficoltà che le donne possono incontrare nella vita e nel lavoro



dal
31 gennaio all'
11 aprile
2006

informazioni
091 967 61 51 www.faft.ch



Associazione
DIALOGARE-INCONTRI

Via
Foletti 23
6900
Massagno

Tel.
091 967 61 51
Fax.
091 967 61 52

www.dialogare.ch
segretariato@dialogare.ch

SPORTELLO DONNA Consultorio

il n. 091 967 61 51
risponde alle richieste di donne
confrontate con problemi
di formazione, di lavoro,
di nuovo orientamento professionale

Possibilità di colloqui di consulenza
con le nostre formatrici
dal lunedì al venerdì
ore 9.00 - 11.00

con il sostegno
degli aiuti finanziari secondo la legge federale
sulla parità dei sessi
FAFT - Federazione Associazioni Femminili Ticino
BPW Club Ticino
Zonta Club Lugano

consultorio sportello donna

Indirizzi utili

- **Alissa Informazione giuridica per le donne**
Via Von Mentlen 1 - 6500 Bellinzona
tel. per consulenze 091 826 13 75
- **Associazione svizzera protezione infanzia ASPI**
dr. Myriam Caranzano
Viale Portone 2 - 6500 Bellinzona
- **Casa Armonia**
Centro di accoglienza per donne in difficoltà,
tel. 091 743 47 33
- **Centro studi coppia e famiglia**
Mendrisio Palazzo Pollini
Palazzo Muraccio Via Ciseri 23 - 6600 Locarno
- **Consultorio delle donne**
Via Vignola 14 - 6900 Lugano
tel. 091 972 51 42 (o 091 972 68 68 urgenze)
- **Consultorio Familiare Comunità Familiare**
Via Trevano 13 - 6900 Lugano - tel. 091 923 30 55
- **Consultorio giuridico Donna e Lavoro**
Federazione Associazioni Femminili Ticino
Via Foletti 23 - 6900 Massagno
tel. 079 240 40 13
- **Famiglie monoparentali e ricostituite**
Residenza Camarino 5 - 6516 Cugnasco
- **GeniAL Genitori Ascolto**
Linea 0878 878 004
- **MayDay**
centro di informazione sulla salute e sul
sostegno sociale per persone immigrate,
presso Soccorso Operaio Svizzero,
Via Besso 41 - 6900 Lugano - tel. 091 967 10 30
- **SOS madri in difficoltà**
CP 10 - 6903 Lugano
- **SPORTELLO DONNA**
Associazione Dialogare Incontri,
Incontri, formazione e consulenza,
Via Foletti 23 - 6900 Massagno - tel. 091 967 61 51
- **Opera Prima**
Associazione che promuove l'integrazione di
donne straniere e svizzere nel contesto
socio-economico
Via Daldini 4 - 6943 Vezia - tel. 091 968 15 67

Impressum

Direzione:
Associazione Dialogare Incontri
Via Foletti 23 6900 Massagno
telefono 091 967 61 51
fax 091 967 61 52
e-mail segretariato@dialogare.ch
internet www.dialogare.ch

Redazione: Franca Cleis
Antonella Corti
Daniela Peduzzi
Osvalda Varini-Ferrari

Stampa: La Tipografica SA - Lugano

Pubblicazione: annuale

Quota di sostegno: fr. 25.—
sul CCP 65-732092-6

La pubblicazione è sostenuta dalla Fondation
pour l'étude des problèmes concernant le travail
féminin, che ringraziamo.

DIALOGARE INCONTRI PROSSIMI APPUNTAMENTI

La candidatura

Dal 7 febbraio al 28 marzo 2006,
martedì dalle 15.30 alle 18.30
con Roberta Cecchi, formatrice per adulti
Luogo: Aula Dialogare, via Foletti 23,
Massagno

La vita, una corsa a ostacoli?

Dal 31 gennaio all'11 aprile 2006,
martedì dalle 19.30 alle 21.30
Luogo: Aula Dialogare, via Foletti 23,
Massagno

Storia delle donne, storia della cultura

Con Daniela Pizzagalli,
laureata in lettere e psicologia
Luogo: Sala multiuso Facoltà di Teologia,
via Buffi 13, Lugano
dalle 19.30 alle 22.00
18 gennaio 2006 (mercoledì)
*Il Seicento: la cultura come segno di
civiltà. Cristina di Svezia e la scelta di
libertà intellettuale.*
22 marzo 2006 (mercoledì)
*L'Ottocento: la cultura come impegno
politico e sociale. Clara Maffei e
la condivisione dei valori.*

Cinema: "Come in un film"

Con Gino Buscaglia,
critico cinematografico
Luogo: Sala multiuso Facoltà di Teologia,
via Buffi 13, Lugano dalle 19.30

11 gennaio *Sacco e Vanzetti*
8 febbraio *Schindler's List*
22 febbraio *I diari della motocicletta*
15 marzo *Confessioni di una mente
pericolosa*
29 marzo *Mare dentro*

Premiazione concorso letterario

*Concorso di scrittura annuale al quale
possono partecipare tutte/tutti, in partico-
lare le visitatrici e i visitatori del sito
www.dialogare.ch.*
Tema di quest'anno "La svolta".
Data della premiazione:
mercoledì 8 marzo 2006

Per ulteriori informazioni:

tel. 091 967 61 51
e-mail segretariato@dialogare.ch

STRALISCO

Valeria
Nidola

libri per bambini e ragazzi Chi legge lo sa.

via la Santa 20 - CH-6962 Viganello - 091 970 28 41